

IL NODO DELLE RISORSE

La crescita genera crescita

di Giacomo Vaciago

Nel giro di poche settimane, il Governo Monti è riuscito a riordinare l'intera politica di bilancio e fiscale del Paese, fissando una serie di principi che riguardano non solo i prossimi mesi, ma anche i prossimi vent'anni. È questo un benchmark nei confronti dei futuri governi che merita sottolineare. Anche perché restano due priorità scoperte (mercato del lavoro e famiglia) ed è importante che le future decisioni in merito siano coerenti con l'insieme. Ricordiamo gli aspetti principali del nostro fiscal compact, ben raccordato a quello europeo (che Monti ha condiviso).

1 Bilancio strutturale in pareggio, a partire dall'anno prossimo. Non servono nuove manovre, neppure con una recessione più grave del previsto, perché gli stabilizzatori automatici continuano ad operare e non è vero che Bruxelles e Monti ignorano Keynes: il ciclo economico è "compensato" (nel nuovo Patto, non a caso si parla di bilancio "strutturale").

2 Il successo della lotta all'evasione avvantaggia tutti i contribuenti perché porterà (dall'anno prossimo e sulla base dei risultati) a riduzioni dell'Irpef (prima aliquota). È un principio importante: chi evade le tasse non ruba al Governo, ma agli altri contribuenti.

3 La tassazione sarà gradualmente spostata dalla produzione (salari e profitti) al consumo e alla ricchezza. È importante che nell'economia globale in cui viviamo, convenga continuare a produrre in Italia.

4 Le dismissioni del patrimonio pubblico andranno a ridurre il debito: dobbiamo in vent'anni dimezzare il rapporto debito/Pil ed è bene che ciò avvenga anche riducendo l'enorme e spesso inutile patrimonio pubblico.

5 L'ulteriore necessaria riduzione del rapporto debito/Pil risulterà dalla maggior crescita del reddito (quindi da un bilancio pubblico in surplus, quando possibile). Di qui, la necessità di una lunga serie di riforme dalle quali ci aspettiamo un aumento del tasso di crescita, rispetto a quello praticamente nullo degli ultimi dieci anni.

Problema: dove si trovano le risorse che servono per fare le riforme che servono al-

la crescita?

La questione è stata posta nelle ultime settimane, con riferimento a un problema molto preciso: le riforme necessarie per far funzionare meglio il mercato del lavoro hanno un costo e bisogna decidere chi e come dovrà sostenere quel costo. Prima di rispondere con una proposta precisa, vorrei che si facesse (finora è rimasto implicito) il seguente ragionamento. A cosa serve quella riforma. Serve a fini di equità? C'è in altre parole un problema di rapporti tra persone che non vede rispettati i principi della giustizia sociale (ricchi e poveri, giovani e vecchi, uomini e donne)? Allora è chiaro che il problema posto è un problema di distribuzione del reddito e quindi rientra tra gli strumenti tipici della redistribuzione: a cominciare dallo strumento fiscale.

Se invece, le riforme da fare sono ancora quelle che da anni continuiamo a rinviare, ma che servono soprattutto per far funzionare meglio il cosiddetto mercato del lavoro, nel senso che ci consentirà quei guadagni di produttività che poi sono la molla essenziale della crescita economica, allora il problema è diverso. Ricadiamo nella teoria della crescita e non siamo più soltanto in quella dell'equità, e allora sappiamo che la crescita per definizione serve a finanziare ciò che la causa. Gli investimenti sono finanziati dal risparmio, che aumenta all'aumentare del reddito; i guadagni di produttività coprono - cioè rendono sostenibili - le assicurazioni sociali, e così via.

È divertente osservare che dopo quindici anni di mancata crescita abbiamo smesso di pensare a come funziona un Paese in cui la crescita è invece normale: una parte delle risorse generate ogni anno in più serve a remunerare ciò che ha consentito la crescita stessa, e il resto è a disposizione della politica, che in base a una qualche "funzione sociale del

benessere" decide a chi destinare il sovrappiù. In un Paese normale, le riforme che servono alla crescita sono cosa normale, cui provvede qualunque governo, dopo di che la politica è importante per decidere il resto. Avendo smesso di crescere da tanti anni, oggi è difficile ragionare così in Italia e ti senti dire che dovremmo rinunciare alla crescita non avendo le risorse che servono per avere la crescita...

Ciò riconosciuto, è per uscire da un'impasse altrimenti senza rimedio, credo sia utile impostare anche questo problema su due passi: il passo iniziale richiede un qualche "fondo di dotazione" che serva a prefianziare una riforma la cui sostenibilità deve essere rigorosamente dimostrata. La fase due sarà quella in cui la riforma va gradualmente a regime, utilizzando le risorse che è in grado di generare: il di più che otteniamo se il mercato del lavoro funziona come dovrebbe in una economia dinamica. È possibile sostenere che le risorse da destinare a questa riforma (il "fondo di dotazione") siano tante e richiedano quindi l'uso dello strumento fiscale, ma ciò significherebbe ammettere (cosa che il Governo Monti non ha ancora fatto) che l'impegno per la crescita deve essere molto maggiore. Si può infatti pensare che quindici anni di mancata crescita abbiano davvero abbassato il potenziale di crescita del Paese e serva quindi - come nei Paesi poveri - un vero e proprio "big push" per raggiungere un più alto sentiero di crescita. In tal caso, parlare solo di ammortizzatori sociali sarebbe davvero riduttivo, come lo sono tanti discorsi sulla recessione, che è un concetto congiunturale comunque superabile nel giro di pochi mesi.

Questa impostazione più radicale non è stata finora fatta propria dal Governo e dalle forze politiche (che già faticano a digerire il moderato riformi-

simo di Monti), che per ora hanno convenuto di accettare la versione più popolare della crisi in atto: è stata la speculazione a mettere in crisi un Paese che continuava ad andare meglio di altri, e basta fare quelle poche riforme che blandiscono la speculazione, per poter tornare alla precedente normalità. Una strategia più radicale non si accontenta di migliorare il mercato del lavoro, ma guarda a tanti altri aspetti del Paese che non funziona, a cominciare dalla legalità, ma questo è davvero un altro discorso.

Giacomo Vaciago

© RIPRODUZIONE RISERVATA

